

LUMINA

Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata

Fondata da Enrica Salvaneschi

III

Fascicoli 1–2

2019

Diretta da

Rosa Ronzitti e Simone Turco

Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Vittorino Andreoli, New York Academy of Sciences

Paolo Becchi, Università degli Studi di Genova

Alessandro Boidi, Università degli Studi di Genova

Guido Borghi, Università degli Studi di Genova

Peter Burke, Emmanuel College, Cambridge

Rita Caprini, Università degli Studi di Genova

Stefano–Maria Evangelista, Trinity College, Oxford

Diego Fusaro, Istituto Alti Studi Strategici e Politici, Milano

Jonathan Galassi, Farrar, Straus and Giroux

Marie–Rose Guelfucci, Université de Franche–Comté

Wouter J. Hanegraaff, Università di Amsterdam

Massimo Introvigne, CESNUR

Chiara Italiano, Scuola Normale Superiore di Pisa

S.T. Joshi, Brown University (Providence, Rhode Island)

Marco Martin, Università degli Studi di Genova

Guido Fabrizio Milanese, Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Gabriella Ottone, Università degli Studi di Genova

Leonardo Paganelli, Università degli Studi di Genova

Fabio Porchi, Université de Paris La Sorbonne

John Paul Russo, University of Miami

Velizar Sadovski, Österreichische Akademie der Wissenschaften

Francesca Irene Sensini, Université Nice Sophia Antipolis

Sonu Shamdasani, University College London

Massimo Stella, Scuola Normale Superiore di Pisa

Ariel Toaff, Università Bar–Ilan

Fiorenzo Toso, Università degli Studi di Sassari

Segreteria di redazione

Chiara Forte, Diego Terzano, Matteo Macciò



LUMINA

Rivista di Linguistica storica e di Letteratura comparata



*... perché i re granchi
D'oppugnar l'abbici non fur mai stanchi.*

Giacomo Leopardi

La rivista si propone di concretizzare, in un numero annuale, ricerche che spaziano nell'ambito della Linguistica storica e della Letteratura comparata senza preclusioni geografiche e temporali, secondo una rigorosa impostazione di analisi testuale e semantica svolta su testi in lingua originale. Essa intende proseguire il magistero e l'attività di studio di Enrica Salvaneschi, classicista e titolare della cattedra di Letterature comparate dell'Università degli Studi di Genova. L'idea di unire linguistica e letteratura, classicità e modernità, va incontro sia a esigenze di tipo scientifico (interdisciplinarietà) sia alla necessità di ricucire uno strappo immotivato tra le varie materie.

Editore

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale
via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano
(06) 45551463
www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

Copyright © MMXIX

ISBN 978-88-255-2948-7
ISSN 2611-1195

Registrazione del Tribunale Ordinario di Genova n. 2/2018 del 16 gennaio 2018.

I edizione: dicembre 2019

Ad Anna Lucia Giavotto Kinkler
(1940–2019)

Indice

<i>Caecantia Lumina</i> a cura di Rosa RONZITTI e Simone TURCO	7
Sezione I — Lingue ricostruite, lingue antiche e dialetti	
Matteo MACCIÒ and Rosa RONZITTI <i>Translating from Proto-Indo-European into Ancient Greek</i>	13
Walter LAPINI <i>Hippolytus redivivus</i>	21
Marco MARTIN Illirico. <i>Un percorso storico-culturale</i>	83
Fiorenzo TOSO <i>O zeneise in America a-a giornâ d'ancheu. Voxe de l'Argentiña, do Perù e do Cile</i>	113
Sezione II — Storia delle idee	
Fabio PORCHI <i>Caecantia lumina. Sulla Priamel</i>	139
Simone Turco <i>Tra corte, impresa e immortalità. L'esperienza händeliana come emblema di trasformazione dell'artista nel Settecento europeo</i>	199
Fiammetta CAMPANA <i>La matrice della mistica ebraica nella psicoanalisi: Scholem, Freud, Lacan</i>	215
Sezione III — <i>Miscellanea</i>	
Alessandro MUSSINI <i>A Stone as a God in Disguise. Michael Psellos' Opusculum theologicum I 66: Pagan Mythical Succession in Dangerous Comparison with the Christian Trinity</i>	235
Chiara ITALIANO <i>Il pianto di Clorinda: capriccio in ottave</i>	263
Diego TERZANO <i>Tra metafisica e natura. Sulla crisalide tra Gozzano e Bandini</i>	275
Leonardo PAGANELLI <i>Il primo Proust: amore, rimpianto e contemplazione della morte</i>	305

Caecantia Lumina

L'*Anschauung* che sta alla base della fondazione di *Lumina* ci ha spinto, in occasione dell'uscita del terzo numero, a condividere con i lettori una riflessione circa la natura del periodico. L'indicazione *Rivista di linguistica storica e di Letteratura comparata*, che fa parte del nome, mette in luce i due fuochi principali e serve a sostenere la posizione secondo la quale linguistica e comparatistica debbano necessariamente essere considerate come legate l'una all'altra; ovvero che senza la prima sarebbe arduo — nonché scientificamente insulso — avvicinarsi a uno studio della seconda. Crediamo sia in parte vero anche il *vice versa*: lo sviluppo della compagine letteraria, e la sua trattazione in termini comparativi, fornisce alla linguistica (soprattutto storica) il materiale per le sue teorizzazioni e dimostrazioni. Desideriamo qui sottolineare alcune criticità che, per via degli argomenti che ci sono propri, riteniamo di dover menzionare.

Un primo problema è di carattere linguistico. Un grosso *vulnus* dell'età contemporanea è purtroppo rappresentato dal progressivo indebolirsi dei legami psichico-semantiche intrattenuti con la tradizione antica, i quali poggiano a loro volta sulla coscienza della vitalità dell'Antico e del portato "locale" (sia detto in senso non svilente) nella formazione del pensiero. Si assiste infatti, da una parte, all'elisione dell'Antico, rappresentato dagli Studi Classici e dall'adeguata conoscenza e diffusione delle relative lingue, e, dall'altra, alla mancata reale valorizzazione dell'elemento tradizionale costituito dalla conoscenza profonda e "praticata" del patrimonio dialettale. Per quest'ultimo caso, ciò accade nonostante gli sforzi profusi, in Italia, dei legislatori regionali.

Un secondo problema è di carattere storico-metodologico, e quindi ha portata più ampia. Contrariamente alle attuali tendenze iperspecialistiche, *Lumina* è pronta ad accogliere contributi che trattino di Linguistica ma che non siano di carattere strettamente glottologico, o che

trattino di letteratura sebbene non in prospettiva comparatistica. Ciò è in armonia con gli intenti dichiarati dalla fondatrice Enrica Salvaneschi nell'introduzione al primo numero: poiché la cultura ha carattere olistico, porre eccessive delimitazioni contenutistiche e metodologiche agli argomenti proposti dagli autori significherebbe soffocare la naturale osmosi che si crea — e che è auspicabile si crei — tra i campi del sapere. In parte questo fatto è stato rilevato dagli organi deputati alla valutazione della ricerca, laddove, ad esempio, alle riviste afferenti alle varie sub-aree dell'immane Area 10 (a tema linguistico-letterario) è stata riconosciuta una interdisciplinarietà di fondo.

Se ciò è vero per l'Area 10, più difficile si fa il discorso per la 11, a tema storico, filosofico, antropologico, etc. Eppure è un fatto che, stanti le differenze di metodo tra lo studio della Letteratura e della Linguistica e quello, ad esempio, della Storia e della Filosofia, le Scienze dovrebbero tendere all'integrazione e all'intercomunicazione le une con le altre. Del resto — ricordava Enrica Salvaneschi nell'introduzione già menzionata —, come è possibile negare che in Euclide convivessero un animo letterario, uno linguistico, uno filosofico e uno matematico (cioè supremamente linguistico e filosofico a un tempo)? Pertanto, come sarebbe possibile non accettare, in questa prospettiva, un contributo che esamini la figura di Euclide sviscerandone vari aspetti, anche quelli più matematici e meno letterari? Senza arrivare agli estremi — una certa suddivisione tra materie è sensata e salutare —, riteniamo che sia necessario fare della relazione intrinseca tra saperi un obiettivo comune delle Scienze, la cui categorizzazione tra umane e no ci pare alquanto svilente rispetto alla dignità e complessità della cultura.

Per le ragioni descritte, nel presente numero si è voluta includere una sezione incentrata su lingue antiche, lingue ricostruite e dialetti. Si inaugura inoltre quello che è pensato come aspetto permanente del periodico: la sezione di Storia delle idee, quest'ultima intesa quale disciplina che attiene e attinge a Linguistica, Letteratura e Filosofia, trascendendole nella prospettiva unitaria e totalizzante del pensiero. Come di consueto ringraziamo gli Autori dei contributi, che hanno accettato di sostenerci nell'ardua impresa che ci siamo posti di compiere.

In armonia con la dedica iniziale, resta da aggiungere una triste quanto, crediamo, necessaria notazione. Il 30 agosto di quest'anno moriva a Genova Anna Lucia Giavotto Künkler, grande germanista, traduttrice, critica e filosofa della letteratura, per molti anni docente di Letteratura Tedesca presso l'Ateneo genovese. A lei, amica e maestra, dedichiamo il presente numero di *Lumina*, con un verso rilkiano che, per lunga e speciale frequentazione con l'autore e le tante conversazioni tra noi avute, pensiamo le sarebbe gradito:

*... Diese, des Herzens, Verschwendung
sparen wir heimlicher ein. Ja, wo noch eins übersteht,
ein einst gebetetes Ding, ein gedientes, geknietes –,
hält es sich, so wie es ist, schon ins Unsichtbare hin.**

Rosa RONZITTI
Simone TURCO

Genova, 1° ottobre MMXIX

* «... Questo spreco, del cuore, / più nel segreto lo risparmiamo. Anzi, se sopravvive una cosa, / una cosa una volta pregata, servita, venerata in ginocchio –, / già si protende, così come è, nell'invisibile» (da *Die siebente Elegie* di R.M. Rilke, traduzione di Anna Lucia Giavotto Künkler, in Rainer Maria Rilke, *Poesie 1907-1926*, Torino: Einaudi, 2000, p. 313).

Sezione I – Lingue ricostruite,
lingue antiche e dialetti

Translating from Proto-Indo-European into Ancient Greek

Matteo Macciò and Rosa Ronzitti*

1. Introduction

As is well known, in 1992 the Indian linguist Subhadra Kumar Sen invited some Indo-European scholars to produce a Proto-Indo-European text on the basis of an Old Indic source (*Aitareya Brāhmaṇa* VII 13-14 [XXXIII 1-2])¹. Below we present both the Old Indic (§ 2) and the Proto-Indo-European text (§ 3).

Sen's proposal draws inspiration from the famous experiment of Schleicher's tale. As in that case, his aim was obviously not to obtain a *real* Proto-Indo-European text, but to provide by means of a reconstructed and thus *virtual* text an overview on acquisitions and leanings of contemporary Indo-European scholarship: «what we get ultimately [...] is a number of possibilities revealing a highly complex *état de langue* from which one can hope for a better insight into the “common source” suggested by Sir William Jones»².

During the course in Historical Linguistics held by Prof. Rosa Ronzitti at the University of Genoa in the Academic Year 2017-18 (M.A. Program in *Scienze dell'Antichità: Archeologia, Filologia e Letterature, Storia*), the Proto-Indo-European text has been translated into Ancient Greek together with the students (Gaia Borioli, Laura Figari,

* Università di Genova. Solely for attribution purposes, §§ 1 and 4 can be ascribed to Matteo Macciò, §§ 2 and 3 to Rosa Ronzitti.

¹ Subhadra Kumar Sen, *Proto-Indo-European: A Multiangular View*, in «The Journal of Indo-European Studies», 22 (1994), pp. 67-89. Sen's invitation was accepted by Yoël L. Arbeitman, Eric P. Hamp, Winfred P. Lehmann, Manfred Mayrhofer, Jaan Puhvel, and Werner Winter. Sen himself submitted his own Proto-Indo-European reconstruction.

² Sen, *Proto-Indo-European*, p. 69.

Matteo Macciò, Michela Principini, Diego Terzano)³. The Greek text, deeply revised and commented by the Authors, is presented at § 4.

The meaning of such an operation is primarily didactic, but just in its didactic purpose it implies a deep trust in the comparative method and the belief that linguistic and cultural reconstruction (as long as it is firmly based on lexical and textual comparison) can widely increase our comprehension and knowledge of the single linguistic and cultural Indo-European traditions.

2. *The Old Indic text. King Hariścandra and the god Varuṇa*

The text that follows is drawn by the so-called Legend of Śunaḥśepa, first attested in *Aitareya Brāhmaṇa* VII 13-18 (XXXIII 1-6). Here we show the two passages chosen by Sen to be reconstructed in Proto-Indo-European⁴.

Aitareya Brāhmaṇa VII 13 (XXXIII 1)

*Hariścandro ha Vaidhasa Aikṣvāko rājāputra āsa.
tasya ha śataṃ jāyā babhūvus, tāsu putraṃ na lebhe.*
Hariścandra Vaidhasa Aikṣvāka was the son of a king;
a hundred wives were his, but he had no son from them.

Aitareya Brāhmaṇa VII 14 (XXXIII 2)

*athainam uvāca:*⁵
*Varuṇaṃ rājānam upadhāva:
putro me jāyatāṃ, tena tvā yajā iti
tatheti. sa Varuṇaṃ rājānam upasasāra:
putro me jāyatāṃ, tena tvā yajā iti. tatheti.
tasya ha putro jajñe Rohito nāma.*

³ We also thank Guido Borghi, Walter Lapini, and Enrica Salveschi for their suggestions.

⁴ The text, including punctuation, is based upon the edition *Das Aitareya Brāhmaṇa. Mit Auszügen aus dem Commentare von Sāyaṇācārya und anderen Beilagen*, hrsg. von Theodor Aufrecht, Bonn: Adolph Marcus, 1879, pp. 195, 196; Wordcruncher format by Francisco Javier Martínez García, Erlangen – Madrid 1991-1992; *TITUS* version by Jost Gippert, Frankfurt a. M., last update 21.4.2012. The translation is taken from Arthur Berriedale Keith (transl. from the original Sanskrit by), *Rigveda Brahmanas: The Aitareya and Kauṣītaki Brāhmaṇas of the Rigveda*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press, 1920, pp. 299, 301.

⁵ Nārada, a mythical seer who in the *Aitareya Brāhmaṇa* appears as priest of Hariścandra, is speaking to the king.

Then he said to him:

«Have recourse to Varuṇa, the king, (saying)

“Let a son be born to me; with him let me sacrifice to thee”».

«Be it so», (he replied). He went up to Varuṇa, the king, (saying)

«Let a son be born to me; with him let me sacrifice to thee». «Be it so» (he replied).

To him a son was born, Rohita by name.

3. *The Proto-Indo-European text. The Story of the King Who Couldn't Have Children*

The Proto-Indo-European text that we opted for is the one reconstructed by Eric Pratt Hamp⁶. The following is the version modified by Douglas Quentin Adams and published in Mallory-Adams' *Encyclopedia of Indo-European Culture*⁷. We have eliminated little flaws and imperfections and introduced capital letters, more extensive punctuation and diacritics. Use of the accent has been made consistent.

1. **To réks éh₁est. so íputlos éh₁est. So réks suh_xnúm éuel(e)t.*
2. *So tós(ī)ō ḡ^heutérḡ (é)pr̥ksket:*
3. «*Suh_xnús moī ḡnh₁iotām*».
4. *So ḡ^heutér tom réḡḡ éueuk^uet:*
5. «*Īh_xḡesuo⁸ deīuóm Ūérunom*».
6. *So réks deīuóm Ūérunom háuposore⁹ nu deīuóm (é)īh_xḡeto.*
7. «*Ķlud^hī moī pH_{2/4}ter Ūérune*».
8. *Deīuós Ūérunos kmtá¹⁰ diuós ég^ueh_{2/4}t.*

⁶ Sen, *Proto-Indo-European*, p. 77.

⁷ J.P. Mallory and D.Q. Adams (Eds.), *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London–Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers, 1997, p. 503.

⁸ The root appears as **H₁iaḡ-* in Rix *s.v.*, where laryngeal is justified, according to Jochem Schindler, by the OInd. perfect stem *īj-* < **Hi-Hiḡ-*: if the root were **iaḡ-*, a perfect stem ***yej-* < **īa-iḡ-* would be expected. If we interpret Hamp's reconstruction correctly, we must assume that, since a PIE **a* did not exist according to him, **īH₁ḡ-* should account for Gr. ἄζομαι and **īHeḡ-* for OInd. *yájati*. A further issue: Hamp's text has the velar **g* (cp. Pokorny, I, *s.v.* *īag-*, Mann *s.v.* *īag-* and Watkins *s.v.* *yag-*), but we preferred the form with palatal (cp. Walde-Pokorny, I, *s.v.* *īaḡ-*, Mann *s.v.* *īaḡ-* and Rix *s.v.* *H₁iaḡ-*), since there is no evidence, as far as we know, for reconstructing a velar, whereas forms like Av. *yasna-* «offer, worship» and OPers. *yadataiy* «worships» point unequivocally to a palatal, which is compatible with the rest of the lexemes collected by the above mentioned dictionaries (only Mann *s.v.* *īag-* makes explicit the ambiguity: «consonantism -g- or -ḡ- obscure»; but here too no evidence is adduced for a PIE velar).

⁹ **-h₁-* is based on Albanian evidence (Hamp's main contribution to the theory of laryngeals).

¹⁰ We assume that Hamp left here an <a> only to point out the uncertain reconstruction of this segment.

9. «*Kʷid uelsi?*».
10. «*Uélmi suh_xnúm*».
11. «*Tód híestu*», (έ)μευκ^ket l%ukós deĩmós Uérunos.
12. *Rēgós pótnih_{2/4} suh_xnúm gegonh_{1e}*.

4. *The Ancient Greek translation*

Since Hamp's reconstruction has been carried out on the basis of an Indic text, the morphological material there contained cannot be completely retained in the Greek translation. We have been faithful to the morphology of the source text insofar as it was permitted by the semantics of the target text. The result is a *virtual* Greek text, just like the Proto-Indo-European one. The compromise between Indo-European etymological accuracy and Greek linguistic plausibility, indeed, has been possible only at the cost of a very spare and unnatural prose, with sporadic merging of registers and some semantic and syntactic straining. Nevertheless, we sought to respect a minimum standard as to the style and fluency of Greek, avoiding repetition and applying necessary integrations. The phonetic outcomes follow Ionic-Attic phonology.

As one may gather from this premise, what we call «translation» is actually not a simple translation (which would not require any faithfulness to the grammatical content of the source text), but properly the reconstruction of how the Greek (in particular Ionic-Attic) continuator of the Proto-Indo-European text could have been.

1. βασιλεύς τις ἦν. ὁ δὲ ἄτεκνος ἦν, υἱὸν δὲ ἐβούλετο.
2. ὁ δὲ τὸν αὐτοῦ ἱερέα ἤτησε·
3. εἰ γὰρ υἱός μοι γένοιτο.
4. ὁ δ' ἱερεὺς τῷ βασιλεῖ εἶπε·
5. θύου τῷ θεῷ Οὐρανῷ.
6. ὁ δὲ βασιλεὺς τῷ θεῷ ἤρχετο καὶ νυ αὐτῷ ἐθύετο.
7. κλῦθί μοι, πάτερ Οὐρανέ.
8. ὁ δὲ θεὸς κατὰ τοῦ οὐρανοῦ ἔβη.
9. τί βούλη;
10. βούλομαι υἱόν.
11. τόδ' ἔστω, εἶπεν ὁ λευκὸς δῖος Οὐρανός.
12. ἡ τοῦ βασιλέως γυνὴ υἱὸν γεγέννηκε.

Line 1. Departing from Adams's text, we leave out the subject in the third clause for the sake of fluency.

ἄτεκνος means both «childless» (Hes. *Op.* 602) and «barren» (Arist. *Gen. an.* 755b 19) — as a causative in Aesch. *Eu.* 785 («which makes childless»). Ambiguity could be avoided by means of a simple periphrasis like ὁ δὲ ἄνευ τέκνων ἦν or by employing the dative of possession, τῷ δὲ τέκνα οὐκ ἦν. For υἰός an inflection with -υ- stem (υἰύς) is also attested in early Attic inscriptions (LSJ *s.v.* υἰός). Genitive singular and accusative singular and plural add -ε- (υἰέως, υἰέα, υἰέας).

Line 2. αἰτέω seems to be the most neutral of the *verba petendi*. Moreover, it parallels the construct of **pr̥kskō* with accusative of the person who is asked (cp. *X* 295, *β* 387, Hdt. 3.1.1), while δέομαι, which is also possible from the semantic point of view, requires the genitive case. We have chosen the active voice of αἰτέω simply in order to adhere to Adams's text, but a form of the verb with intensive meaning would fit in very well (e.g. αἰτέομαι, middle voice with involvement of the subject, or ἐξαιτέω «demand»).

Line 3. Alternatively, an imperative clause: υἰός μοι γενέσθω.

Line 4. εἶπον, directly stemming from the Proto-Indo-European form, nevertheless requires dative or πρὸς and accusative, as do all other *verba dicendi*. The verb ἀμείβω could otherwise resemble the accusative construct of **mekʷ*: ὁ ἱερεὺς τὸν δὲ βασιλέα ἀμείφθη.

Line 5. θύε, θῦσον, θῦσαι are possible too (the last one would be the best by the semantic point of view). The translation of **ǵérunos* in Οὐρανός, that is the etymological equation of the name of the Vedic god *Varuṇa* and the one of the Greek celestial deity, is merely tentative and conventional in our text. We avoid going deeper into the etymology of these names, which is a very well known problem of Indo-European research. A root **uer-* «cover» would be appropriate for Old Indic, since the god represents the nocturnal sky vault. As regards to Gr. Οὐρανός, a good reconstruction would rather point to **uorsanos* «(the god) who wets or fecundates».

Line 6. The enclitic form $\nu\upsilon(v)$ is proper to the poetic language (in particular $\nu\upsilon$ is attested only in exámetro) and must be interpreted mainly as an emphatic one, whereas $\nu\tilde{\upsilon}\nu$ occurs also in classical prose and only as an adverb of time. Alternation between $-\tilde{\upsilon}-$ and $-\upsilon-$ ($<*-uH-$) is visible in various Indo-European cognates (Hitt. introducing connective *nu*, OInd. *nú, nū́* «now», *nū́nám* «now, today», Av. and YAv. *nū* «now», Lat. *num* «then», *nunc* «now», OHG *nu, nū* «*id.*», ON *nú* «*id.*», Lith. *nū́n, nū́nai* «now, today», OCS *нѣ* «but», *нынѣ* «now»; Dunkel, II, s.v. I. **nú*).

Line 7. Though the genitive construct is far more frequent ($\kappa\lambda\tilde{\upsilon}\theta\acute{\iota}$ μου, $\mu\epsilon\upsilon$ in Hom.), $\kappa\lambda\tilde{\upsilon}\theta\acute{\iota}$ with dative is attested as well (cp. Thgn. 4, 13). The form *klud^hi* is based on OInd. *śrudhí* and not on Gr. $\kappa\lambda\tilde{\upsilon}\theta\acute{\iota}$, with unexplicated long $-u-$.

Line 8. The so-called “tmesis” is here aimed at resembling Adams’s text. A more spontaneous translation would require $\kappa\alpha\tau\alpha\beta\eta\eta\alpha\iota$ with $\acute{\epsilon}\kappa$, $\acute{\alpha}\pi\acute{o}$ or $\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}$ and genitive (or even simple genitive). In Homer we find the suffix $-\theta\epsilon\nu$ ($\sigma\upsilon\rho\alpha\nu\acute{o}\theta\epsilon\nu$ $\kappa\alpha\tau\alpha\beta\acute{\alpha}\varsigma$, A 184).

Line 10. Since the basic constituent order in Proto-Indo-European is SOV, the *ordo verborum* in ** $\mu\acute{e}lmi$ $suh_3n\acute{u}m$* is to be considered as emphasized on the object. On the contrary, in Greek $\beta\acute{o}\upsilon\lambda\omicron\mu\alpha\iota$ $\upsilon\acute{\iota}\acute{o}\nu$ could be slightly more emphatic than $\upsilon\acute{\iota}\acute{o}\nu$ $\beta\acute{o}\upsilon\lambda\omicron\mu\alpha\iota$.

Line 11. $\tau\acute{o}\delta\epsilon$ has naturally nothing in common with PIE **tod*. It is the result of univerbation of the article $\tau\acute{o}$ and the particle $\delta\acute{\epsilon}$. $\tau\acute{o}$ $\delta’\acute{\epsilon}\sigma\tau\omega$ would have been a little strained.

The sequence of attribute and apposition ** $l\%_{\mu}k\acute{o}s$ $de\acute{\iota}\mu\acute{o}s$* cannot be faithfully reproduced in Greek. As to the meaning, the Greek equivalent of the apposition ** $de\acute{\iota}\mu\acute{o}s$* would be $\theta\epsilon\acute{o}\varsigma$, stemming from a different root (zero grade of ** d^heh_1s-* «shine»¹¹). As to the form, the nearest Greek lexeme is the adjective $\delta\acute{\iota}\omicron\varsigma$, from PIE ** $di\mu_iHos$* , with zero grade of the root ** $de\acute{\iota}-$* «hell glänzen, schimmern, scheinen»¹² and undetermined

¹¹ $*-s-$ visible in the compound member $\theta\epsilon\sigma-$ and $*-h_1-$ detectable in Lat. *fāstus/fēriae*.

¹² Pokorny, I, s.v. The root is contained with different enlargements in the theonyms and in the word for «god» of several Indo-European branches (OInd. *deváh*, Gr. Ζεός , Lat. *deus* and *Iū-piter*, *Iovis*, OLat. *Diovis*, OIr. *dia*, ON *Týr*, Lith. *diēvas*). They all hint at a proto-deity which represented the hypostasis of the bright sky: from the same root the words for «day» and «sky»

laryngeal in the suffix. Since we prefer a formal rather than a semantic overlap, we transformed the sequence attribute-apposition **leukós deĩmós* «bright god» in a sequence attribute-attribute λευκός δῖος «white divine», or even «bright divine», if we stress the etymological meaning conveyed by the root **leuk-* (cp. Lat. *lūx, lūna*).

Line 12. πόντια, despite being the morphological outcome of PIE **pótnih₂*, is not suitable from the semantic aspect. The phrase ἡ τοῦ βασιλέως πόντια would have a very curious meaning, designating a sort of mistress of the βασιλεύς. A possible alternative of γυνή is ἄλοχος (with dissimilation of *á-* copulativum¹³). Unlike OInd. *jajāna* «he/she has generated», the corresponding Gr. γέγονε is intransitive. In order to preserve the same root (**ǵēnh₁-*), we have chosen γεγέννηκε, perfect of the thematic form γεννάω. τέτοκε from τίκτω, which is said only for women, would fit as well.

Glossonyms

Aeol.	Aeolic	OHG	Old High German
Av.	Avestan	OInd.	Old Indic
Gr.	Ancient Greek	OIr.	Old Irish
Hitt.	Hittite	OLat.	Old Latin
IE	Indo-European	ON	Old Norse
Lat.	Latin	OPers.	Old Persian
Lith.	Lithuanian	PIE	Proto-Indo-European
OCS	Old Church Slavonic	YAv.	Young Avestan

are derived in some of the just mentioned languages (OInd. *dyáuh* «sky», Gr. εὔδιος «clear» [of weather], Lat. *diēs* «day», OIr. *díe* «id.»). It is noteworthy that δῖος, beyond its main meaning «divine, heavenly», has a more specific meaning «relating to Zeus», attested in tragedy (*TLG* s.v.) and probably in Homer speaking of Artemis (I 538: ἡ δὲ χολωσαμένη διὸν γένος ἰοχέαιρα): a reminiscence of the common morpho-lexical origin seems to resurface at a semantic level. Indo-European etymology may also account for the cases where δῖος is attributed to celestial entities such as dawn (I 240: ἀράται δὲ τάχιστα φανήμεναι Ἥῳ δῖαν; λ 375: καί κεν ἐς ἡῶ δῖαν ἀνασχοίμην) or ether (II 364-365: ὡς δ' ὅτ' ἀπ' Οὐλύμπου νέφος ἔρχεται οὐρανὸν εἴσω | αἰθέρος ἐκ δῖης; τ 540: ὁ δ' ἐς αἰθέρα δῖαν ἀέρθη).

¹³ Actually, quite a number of non-aspirated form of *á-* copulativum are attested and not explicable in the light of Grassmann's dissimilation (e.g. ἄβιος, ἄκοιτις, ἄπεδος). These forms are generally interpreted as analogical (for a peculiar explanation of ἄκοιτις, see Beekes, I, s.v. *á-* I).

Reference Works**

- Theodor Aufrecht (hrsg. von), *Das Aitareya Brāhmaṇa. Mit Auszügen aus dem Commentare von Sāyaṇācārya und anderen Beilagen*, Bonn: Adolph Marcus, 1879.
- Beekes = Robert Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, with the assistance of Lucien van Beek, Vols. 1-2, Leiden–Boston: Brill, 2010.
- Arthur Berriedale Keith (transl. from the original Sanskrit by), *Rigveda Brahmanas: The Aitareya and Kauṣītaki Brāhmaṇas of the Rigveda*, Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press, 1920.
- Dunkel = George E. Dunkel, *Lexikon der indogermanischen Partikeln und Pronominalstämme*, Bde. I.-II., Heidelberg: Universitätsverlag Winter, 2014.
- LSJ = Henry George Liddell, Robert Scott, *A Greek-English Lexicon*, rev. and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, Oxford: Clarendon Press, 1940⁹ (I Ed. there, 1843).
- J.P. Mallory and D.Q. Adams (Eds.), *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London–Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers, 1997.
- Mann = Stuart E. Mann, *An Indo-European Comparative Dictionary*, Hamburg: Helmut Buske Verlag, 1984-1987.
- Pokorny = Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bde. I.-II., Bern–München: Francke Verlag, 1959-1969.
- Rix = *LIV. Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, unter Leitung von Helmut Rix und der Mitarbeit vieler anderer, bearb. von Martin Kümmel, Thomas Zehnder, Reiner Lipp, Brigitte Schirmer, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, 2001² (I. Aufl. ebenda, 1998).
- Subhadra Kumar Sen, *Proto-Indo-European: A Multiangular View*, in «The Journal of Indo-European Studies», 22 (1994), pp. 67-89.
- TLG = *Thesaurus Linguae Graecae® Digital Library*, Ed. Maria C. Pantelia, University of California, Irvine. <http://www.tlg.uci.edu> (retrieved on 27.5.2019).
- Walde-Pokorny = Alois Walde, *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, hrsg. und bearb. von Julius Pokorny, Bde. I.-III., Berlin–Leipzig: Walter de Gruyter & Co., 1927-1932.
- Watkins = *The American Heritage Dictionary of Indo-European Roots*, ed. and rev. by Calvert Watkins, Boston–New York: Houghton Mifflin Company, 2000² (1st Ed. there, 1985).

** Abbreviations for Greek authors and works are taken from LSJ, with some adjustments for the sake of clarity.